



Foto Ansa

EUROPA

L'ombra sulla vittoria. Il quotidiano della Margherita irritato sulla legge elettorale

PERCHÉ MAI Europa è così scettica? Il titolo di ieri, in prima pagina, è «Salvi per un soffio. Ma ora tante cose devono cambiare». Anche se «C'è la maggioranza anche senza senatori a vita. Fiducia al governo, la

crisi è risolta». Poi, all'interno «Sulla riforma elettorale l'Ulivo alla riconferma di un'intesa. Non facile». Gli accenti polemi sono per i Ds che, secondo Rutelli, «continuano a sfornare proposte». Ecco perché la Mar-

gherita ha chiesto - e ottenuto per oggi - un incontro al ministro Chiti, incaricato di trovare un accordo sulla legge elettorale. Polemica chiusa? Vedremo. Intanto, per il quotidiano della Margherita, la discussione sulla legge elettorale sembra gettare un'ombra sul sollievo per il voto del Senato. Il fatto è che non si tratta di una *boutade*, dell'irritazione di un momento. Già il

giorno prima, mercoledì, sotto un occhio politico («Ottimismo per il voto di fiducia di questa sera al Senato. Udc molto fredda verso il governo») il titolo non è roseo: «Passa la notte, ma nel cielo unionista rimangono nuvole». Anche se «Prodi convince tutta la coalizione. E apre il cantiere della riforma elettorale». Scetticismo che non si rispecchia poi nei titoli delle pagine interne, che la-

sciano largo spazio a Prodi, «L'Italia ora merita una politica matura» e «Impegnamoci su energia, trasporti, famiglie». Anche se, negli unici due servizi delle pagine 2 e 3, altrimenti dedicate tutte al discorso del Presidente del consiglio, si rispecchiano due temi. Da una parte «Riforma elettorale, nel centrodestra l'ira dell'Udc delusa», dall'altra «Afghanistan, i ribelli non mollano, decreto a ri-

schio». Tutta colpa dei ribelli? Eppure sabato scorso il *clima europeo* era di tutt'altro segno: «L'Unione non molla Prodi, verso il rinvio alle Camere» è il titolo di prima pagina, e poi ancora: «La sinistra ha i numeri riscicati ma una forte unità politica. I leader del centrosinistra convinti: la fiducia c'è. E poi si spera in Follini». Speranze esaudite. Però non basta. Perché?

Prc, allontanato Turigliatto. È polemica

Rifondazione: «Rotto il vincolo di partito». La piccola corrente trotskista annuncia una mini scissione

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

«HO CONTRIBUTITO alla maggioranza politica che l'altro giorno ha espresso la fiducia al governo Prodi. Non dico che mi aspettassi un mazzo di rose...». Conserva la sua bono-

nia Franco Turigliatto, mentre, seduto tra Salvatore Cannavò e Luigi Malabarba,

rilancia la linea della «Sinistra Critica», forte di una pila di fogli sul tavolo in cui gli viene attestata solidarietà, tra gli altri, da Noam Chomsky, Gino Strada, Ken Loach, Alex Zanotelli, Piero Bernocchi, Luca Casarini, Gianni Vattimo, il gruppo musicale Gang, Giorgio Cremaschi della Fiom e altri tremila circa. Torna su un discorso tutto politico: «Perché criminalizzare i senatori invece di interrogarsi sulle debolezze del governo e del Prc?». Sono le tre del pomeriggio. È passata poco più di un'ora dalla decisione del Collegio nazionale di garanzia che con 19 voti contro 6, ne ha deciso l'allontanamento (per due anni fuori dal partito). E lui rivendica la sua storia, la militanza iniziata nel 1965, il ruolo di rappresentante del partito nelle grandi fabbriche, i suoi disegni di legge sull'amianto e gli incidenti sul lavoro che non hanno avuto uno sbocco parlamentare, la manifestazione di Vicenza, che ritiene fondamentale nel percorso che porta «a quel mercoledì delle Ceneri in cui il gioco era truccato». Turigliatto voleva che dopo la manifestazione del sabato prima, il suo partito aprisse una prova di forza con il governo, minacciando anche di uscire: «Come si poteva pensare che un punto di mediazione potesse essere quello di non parlare di Vicenza?». Il disegno di Sinistra Critica è chiaramente illustrato dal deputato Salvatore Cannavò, che per prima cosa solidarizza con il compagno di corrente («Siamo tutti Turigliatto») dichiarando, di conseguenza, il proprio «allontanamento» dalla direzione del partito e dal gruppo alla Camera e attestandosi, come il senatore dissidente, su una linea di «appoggio esterno» al governo. Poi attacca il gruppo dirigente del proprio partito chiedendo un congresso anticipato «per-

ché è fallita la linea varata a Venezia: l'impostazione politica di fondo non regge alla prova dei fatti». E aggiungendo una «disobbedienza attiva» all'interno del Prc chiedendo, tra le altre cose, per ogni «conferenza di organizzazione», di ritirare il provvedimento di allontanamento del senatore (che conferma le proprie dimissioni e il

proprio no all'Afghanistan). In Transatlantico il segretario del Partito Franco Giordano non vorrebbe entrare in polemica con l'esponente della minoranza. Quando gli si riferiscono le affermazioni di Cannavò, l'espressione si tinge però di un sorriso tra l'amaro e il cattivo. «Non si può cambiare la linea di un partito da

soli, approfittando di una posizione di privilegio - inizia - Turigliatto ha rotto il vincolo di solidarietà con il nostro partito, e anche questa mattina, al collegio dei garanti, ha ripetuto che nel futuro non si sarebbe attenuto al vincolo del partito». Insomma, la linea del partito, e il partito stesso, sono stati messi in pericolo proprio dalla li-

nea distruttiva della Sinistra Critica. In aula, d'altronde, è appena terminato l'intervento del capogruppo Gennaro Migliore. Un intervento deciso, che supera il problema dei numeri del Senato («se il consenso è forte si può governare anche con una maggioranza esigua»), plaude alla politica estera

dell'esecutivo («di cui beneficerebbe non solo l'Italia ma l'intera comunità internazionale») e rivendica un ruolo di garanzia anche per il cosiddetto «dodicesimo punto», messo sul piatto da Prodi («al presidente del Consiglio è riconosciuta l'autorità di esprimere in maniera unitaria la posizione del governo stesso in caso di contrasto»), perché, afferma, quando lo ha letto, ha «tirato quasi un sospiro di sollievo» perché «ho pensato che se la sintesi vale per noi, vale per tutti». Alla direzione del partito del venerdì precedente questa vicenda del punto 12 non era letta in modo univoco. Qualcuno aveva anche accennato alla rispondenza costituzionale di una simile prerogativa del premier. Tant'è. Il momento non è semplice. Giordano, parafrasando Fausto Bertinotti, parla del bisogno di sviluppare «una politica alta a sinistra». Il capogruppo a Palazzo Madama Giovanni Russo Spena precisa un'intervista a Teleradiostereo in cui aveva dichiarato: «Spero che tra due anni il Prc esista ancora». Era riferito alla costruzione della Sinistra Europea, non all'esistenza del partito medesimo. Il prossimo mese sarà importante. La minoranza (che, afferma Turigliatto, «non può essere definita "trotskista"»), sembra voler raccogliere consenso in vista di una scissione.



Il senatore Franco Turigliatto ieri davanti la Camera. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Le motivazioni

Dissenso libero ma voto vincolato

Ecco le motivazioni del Collegio nazionale di garanzia del Prc: «La non partecipazione al voto del compagno Turigliatto se non è stata la causa della caduta del governo, ha tuttavia creato grave tensione all'interno e difficoltà all'esterno del partito, indicato come corresponsabile primo della crisi, come quello che avrebbe aperto la porta ad un possibile ritorno della destra alla guida del governo». Turigliatto, sentito dalla presidenza del Cng il 28 febbraio «ha sostenuto il diritto di esprimere le proprie

opinioni politiche. È stato chiesto al compagno se il suo comportamento poteva essere considerato un unicum cui non ne sarebbero seguiti altri. La risposta è stata che certamente lo avrebbe reiterato». Lo statuto del Prc - prosegue la nota - «garantisce ad ogni iscritto il diritto di esprimere pubblicamente le proprie opinioni politiche (art. 3) ed il dissenso politico non può essere motivo di applicazione di misure disciplinari (art. 52). Ma lo statuto pone dei doveri che attendono non all'universalità degli iscritti, ma a coloro che sono eletti alle cariche pubbliche. Questi compagni accanto al diritto al dissenso

hanno l'obbligo di conformarsi rigorosamente agli orientamenti del partito e al regolamento del gruppo nell'esercizio del loro mandato (art. 56). Il Collegio ritiene che vi sia stata violazione grave dello Statuto da parte del compagno Turigliatto. Il Collegio ha indicato al compagno Turigliatto la possibilità di una soluzione del caso che escludesse l'allontanamento, ma purtroppo tale possibilità è stata da lui respinta. Il Collegio nazionale di garanzia, con decisione a maggioranza, applica nei confronti del compagno Franco Turigliatto la sanzione dell'allontanamento dal partito».

IL PERSONAGGIO 82 anni, dal Pci a Rifondazione. Quando nel '69-'70 radiò quelli del «Manifesto»

Cappelloni, una vita con la falce. E il martello

/ Roma

«Vieni avanti», mi aveva detto in tono freddo ma rispettoso. E non aveva aggiunto «cretino», quel compagno grigiamente elegante. Erano tempi in cui il dissenso non era consentito, ma i modi restavano cortesi». Quel signore grigio e garbato era, è Guido Cappelloni. Comunista di sentimenti e «espulsore» di professione politica. Il racconto che abbiamo riportato è quello di Loris Campetti che allora - siamo nel 1970, viene radiato dal Pci in quell'ufficio delle Botteghe Oscure dove Cappelloni aveva un ruolo importante, diviso tra l'organizzazione e la commissione di controllo che un anno prima aveva messo fuori dalla porta le prime linee del Manifesto e che un anno dopo completava l'operazione con le «secondo file» che si erano «oggettivamente

messe fuori dal partito», come disse allora. Parole non molto diverse Guido Cappelloni oggi (a 82 anni di età, ma sempre coi suoi modi grigi e garbati) deve aver detto al ribelle Turigliatto. L'espulsione non esiste più, ora c'è l'allontanamento, ma non è poi così diverso. Cappelloni, marchigiano, partigiano, arrivato dalle lotte mezzadili e dalle rivolte contro l'attentato a Togliatti nel gotha nazionale del Pci negli anni sessanta era famoso nel partito soprattutto per una cosa: l'amicizia stretta con Cossutta. Tanto che, quando nel 1998 l'Armando lasciò il partito fondato e consegnato a Bertinotti, qualcuno maliziosamente disse che Cossutta aveva lasciato dentro Rifondazione Cappelloni perché non gli rovinassero il partito:

Battute, ovviamente, ma neanche tanto. Oggi Cappelloni è nell'Ernesto - la maggiore componente di minoranza di Rifondazione - ed è interessante che Prc abbia affidato ad un «oppositore» la guida della commissione di garanzia. Così uno della minoranza ha messo alla porta uno di una minoranza più piccola. Chissà se a Cappelloni alla sua età piace ancora giocare questo ruolo di custode dell'ortodossia. Sicuramente gli piaceva in passato. Con Cossutta aveva percorso un cursus honorum senza vette, ma con posti chiave in quella «macchina grigia» che era stata messa in piedi per gestire i rapporti economici con l'Urss. Cappelloni era stato anche amministratore del Pci. E i rapporti con l'Urss erano stati la chiave della sua politica, tanto che nel 1983, al XIV congresso del Pci quando Berlinguer

aveva parlato dell'«esaurimento della spinta propulsiva dell'Ottobre» Cappelloni e Cossutta erano stati i firmatari di emendamenti e finirono per votare contro, sancendo la nascita di una componente filosovietica, quella che con parola allora impronunciabile era una vera e propria corrente. Cappelloni ricorda ancora che Berlinguer si fermò ad un passo dai provvedimenti disciplinari parlando di un «lavorio» contro di lui. Così l'espulsore non venne mai espulso. Ci resta però ancora una curiosità: chissà se l'altro giorno, quando Turigliatto si è presentato a via del Policlino lo ha accolto come aveva fatto 37 anni fa con Loris Campetti con un garbato «Vieni avanti». O se - guadagnandosi la simpatia generale - stavolta non abbia aggiunto un ironico e salutare «cretino». rr.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra

per il socialismo europeo

VENERDI 2 MARZO

FERRARA ORE 17.30 BETTY LEONE, ALFIERO GRANDI Sala del Borgonovo, Via Cairoli	ROMA ORE 18.00 CARLO LEONI Sezione Garbatella, Via Pessino, 26
NAPOLI ORE 18.00 MARCELLO CHESSA Sezione Fuorigrotta	LUCCA ORE 18.00 VALDO SPINI Sala Riunioni, Palazzo della Provincia
ROMA ORE 18.00 MASSIMIO CERVELLINI Sezione Centocelle	MASSA LOMBARDA (RA) ORE 20.30 FULVIA BANDOLI Sezione DS
ROMA ORE 18.00 PEPPINO CALDAROLA Sezione Villa Gordiani	VERBANIA ORE 21.00 UGO BOGGERO Casa Famiglia Studenti, Via Casana
ROMA ORE 18.00 ADRIANO LABBUCCI Sezione Salario	 www.mozionemussi.it www.socialismoperilfuturo.it www.dsonline.it